

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

GIANCARLO PANI

LUTERO TRA ERESIA E PROFEZIA*Bologna, EDB, 2017,
206, € 17,50.*

605

In occasione del quinto centenario della riforma luterana, papa Francesco, parlando di fronte alla Presidenza della Federazione Luterana Mondiale, ha ringraziato Dio per il cammino ecumenico degli ultimi decenni e ha invitato i cristiani «ad abbandonare gli antichi pregiudizi, come quelli su Martin Lutero», per continuare e rafforzare la comunione tra cristiani.

Lo studio del gesuita p. Giancarlo Pani, *Lutero, tra eresia e profezia*, raccoglie l'invito del Papa: animato dalla convinzione che la storia sia «una ricerca senza fine, che richiede grande onestà e amore per la verità» (p. 9), l'A. avvicina la figura del riformatore partendo principalmente dai suoi scritti. In questo modo il lettore si accosta al pensiero del monaco agostiniano quasi senza filtri, perché p. Pani lascia che sia Lutero stesso ad avere la parola, limitandosi a spiegare il contesto storico o a parafrasare testi che altrimenti risulterebbero troppo estesi.

Il volume si divide in due parti: la prima, «Lutero eretico?», fa emergere le ragioni profonde che hanno spinto Lutero ad alzare la voce contro lo scandalo delle indulgenze: ragioni che, almeno alle origini, si fondano esclusivamente in ciò che egli aveva appreso durante il suo approfondito studio delle Scritture, specialmente della Lettera ai Romani.

Poi si affronta il falso storico dell'affissione delle 95 Tesi, mostrando, sempre con rigoroso riferimento alle fonti, che il 31 ottobre 1517 Lutero ha scritto semplicemente due lettere: una al proprio vescovo, l'altra all'arcivescovo di Magonza. Allegate a quest'ultima compaiono le 95 Tesi e un *Trattato sulle indulgenze* (quasi ignorato dagli storici), che costituiscono un tentativo di dibattito tra studiosi, piuttosto che un'irrevocabile presa di distanza. Nessuna plateale protesta né ribellione, ma una decisa richiesta di chiarimenti secondo

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

lo spirito del Vangelo. La conclusione della prima parte rivela che la Chiesa non ha colto la sincerità della richiesta di Lutero e lo ha dichiarato «eretico» senza motivare «le ragioni di un provvedimento così grave» (p. 287).

La seconda parte del volume, «Lutero, un profeta?», ha un taglio più originale, poiché va oltre il semplice svolgersi degli eventi storici, offrendo piuttosto il tratto più intimo – e meno studiato – del riformatore: non a caso un intero capitolo affronta il tema della sua vocazione, mostrando come essa fosse profondamente autentica. In tale contesto, emerge il dottorato di Lutero che rivela la sua passione per la verità.

Nel medesimo senso va inteso l'ultimo capitolo, che traccia forse un lato inedito di Lutero, cioè la sua devozione mariana: i protestanti si allontaneranno progressivamente dalla figura di Maria, ma questo non era nelle intenzioni del riformatore. Lo rivela il commento al *Magnificat*, che egli compone nel 1520, facendone un capolavoro di pietà. Proprio l'autenticità di una vocazione e la sua fede rivelano la spinta profetica di Lutero, che culmina nell'amore per la parola di Dio: la Riforma ha avuto origine dalla Bibbia.

La conclusione del volume fa il punto sulle responsabilità della Chiesa di Roma, ma anche di Lutero, per la divisione della cristianità.

L'A. riesce, in un volume piuttosto contenuto, a rispettare le promesse del titolo: non «riabilita» la figura di Lutero, ma restituisce verità storica a vicende tanto famose quanto distorte, illuminate però da una profonda spiritualità.

Giulia Cusatelli

606

MARCELLO SEMERARO

L OCCHIO E LA LAMPADA.
IL DISCERNIMENTO IN
«AMORIS LAETITIA»

Bologna, EDB, 2017, 156, € 14,00.

Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del gruppo di cardinali chiamati dal Papa a consigliarlo nel governo della Chiesa universale, in questo saggio sviluppa il tema della capacità di discernere, a cui il Papa riserva un posto privilegiato nella sua Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (AL). Il titolo scelto dall'A. richiama le parole di san Giovanni Cassiano, fondatore di monasteri e autore di testi importanti per la formazione dei monaci, il quale vede nel discernimento «una specie di occhio e di lampada dell'anima».

Nella prima parte l'A. getta uno sguardo complessivo all'Esortazione apo-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

stolica, soffermandosi sull'*incipit*: per entrare nella realtà grande dell'«amore della famiglia» la parola opportuna è proprio «gioia», sentimento fondamentale del cristiano e, insieme, elemento della formazione ignaziana del Papa, se si tiene presente che gli Esercizi spirituali sono una pedagogia per giungere alla «vera gioia».

Poi l'A. passa ad analizzare la novità dell'Esortazione apostolica, partendo da coloro che ne criticano alcuni passaggi parlando di rottura o discontinuità con il Vangelo, con le esigenze della legge naturale e con il magistero pontificio precedente. A costoro Semeraro ricorda che la Tradizione non è prolungamento o imitazione del passato, ma è «vita che cresce e si sviluppa». L'Esortazione, poi, con un discorso ecclesiale linguisticamente nuovo, restituisce alla persona il primato nella teologia morale.

Di qui la rilevanza del discernimento nell'*Amoris laetitia*, cui l'A. dedica la seconda parte del suo libro. Egli sottolinea innanzitutto come il tema sia al centro del pensiero del Papa. Questo non dipende solo dal fatto che egli è un gesuita e che il tema è al centro della spiritualità ignaziana, ma anche dal fatto che è fondamentale nella tradizione spirituale della Chiesa fin dai suoi inizi e pertanto oggi merita di essere rivalutato.

Suo elemento qualificante è la ricerca della volontà di Dio «qui e ora», distinguendo tra «discernimento morale», che può essere rappresentato da un faro che indica la direzione e la meta, e «discernimento spirituale», che, come una fiaccola, aiuta a giungere alla meta, anche attraverso piccoli passi, comunque graditi a Dio. Inevitabilmente il discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto, alla luce del duplice criterio del «bene possibile» e della «gradualità». Dev'essere capace, cioè, di accettare anche stadi intermedi, eventualmente ancora disordinati, come tappe di avvicinamento alla meta, senza per questo implicare una «gradualità della legge».

Il Papa fa riferimento in particolare alle situazioni familiari soggette a maggiori fragilità, ricordando che anche i percorsi migliori non sono esenti da crisi, cui concorrono gli eventi di vita soprattutto negativi. Qui, più che delle «armi del rigore», c'è bisogno della «medicina della misericordia».

Si giunge così al controverso capitolo VIII dell'Esortazione, dedicato alle situazioni di fragilità. I principi morali per un autentico discernimento, che mettono in gioco i temi della libertà e della responsabilità morali, sono: l'ignoranza della norma; l'incomprensione dei valori insiti nella norma morale; le condizioni concrete che condizionano l'esistenza. Di qui anche l'invito ad attribuire la giusta importanza alla coscienza delle persone, nucleo segreto in cui risuona la voce di Dio. Anche se il processo decisionale non può essere solo soggettivo, ma dev'essere ecclesiale, accompagnato da una guida pastorale. La guida, a sua volta, deve adottare uno stile di prossimità e di accoglienza, anche comunitaria, secondo la «logica della misericordia pastorale».

Si passa quindi al tema dell'accesso ai sacramenti, un altro punto contro-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

verso. *L'Amoris laetitia* non ammette ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia, i divorziati risposati, ma «in certi casi», nei quali sono salve le «premesse» di conversione, l'aiuto che la Chiesa offre può anche essere l'aiuto dei sacramenti, dopo l'opportuno discernimento, anche comunitario.

Il libro di mons. Semeraro non è un *pamphlet*, un specie di difesa d'ufficio dell'Esortazione apostolica contro le critiche provenienti da alcuni ambienti cattolici tradizionalisti, ma una convincente, dimostrazione della continuità del magistero di Francesco con tutta la dottrina cattolica. Ed è, insieme, un ripensare la pastorale matrimoniale e familiare per rispondere alla domanda dell'uomo contemporaneo, in un'ottica che non pospone l'uomo alla morale e «si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare» (AL 312).

Giuseppe Esposito

608

SILVANO MARIA TOMASI

THE VATICAN IN THE FAMILY OF NATIONS

Cambridge - New York - Melbourne - Delhi - Singapore, Cambridge University Press, 2017, XXIV-872, € 135,34.

Questo libro è una raccolta di interventi pronunciati dal nunzio apostolico Silvano Maria Tomasi tra il 2003 e il 2015, dai quali emerge l'azione della Santa Sede all'interno delle Organizzazioni internazionali a Ginevra. Il volume, attraverso l'introduzione di ogni capitolo, presenta la posizione della Santa Sede su argomenti diversi e affronta i temi contemporanei, che spaziano dal disarmo alle migrazioni, dal commercio alla proprietà intellettuale, dalla discriminazione alla libertà di coscienza.

Il libro si propone un duplice scopo: da un lato, mette in evidenza il sostegno dato alla diplomazia multilaterale dalla Santa Sede, che incoraggia tutti gli sforzi volti a migliorare la struttura delle Nazioni Unite per una loro maggiore efficacia e credibilità; dall'altro, presenta l'attività diplomatica del Vaticano in campo internazionale.

Come noto, di fronte alle disuguaglianze, alla violenza e alla distruzione presenti nel mondo contemporaneo, papa Francesco parla spesso di una «terza guerra mondiale a pezzi». In questo contesto, la Santa Sede invita la comunità internazionale e le sue Istituzioni ad assumersi il «rischio della solidarietà», uno dei principi fondamentali sui quali sono state fondate le Nazioni Unite. La solidarietà cerca di portare la famiglia umana a un futuro di reciproca fiducia, pace e sviluppo, a un futuro veramente inclusivo per tutti.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Il libro mostra che la missione della Santa Sede alle Nazioni Unite e presso le altre Organizzazioni internazionali a Ginevra consiste nell'impegnarsi quotidianamente a rinnovare la dimensione etica nelle relazioni internazionali. Il nome stesso «Nazioni Unite» suggerisce l'idea di «famiglia delle nazioni», e le dichiarazioni della Santa Sede richiamano a relazioni internazionali ispirate e governate dai principi di sussidiarietà e solidarietà.

Nel difendere e promuovere l'universalità dei diritti umani non si deve mai perdere di vista la persona umana, che è al centro di tali diritti. In questo senso, il filo rosso del libro è la continua e particolare attenzione alla sofferenza delle persone più vulnerabili, mediante la tutela del diritto umano fondamentale, quello alla vita.

L'attività della Santa Sede alle Nazioni Unite a Ginevra è varia, con interventi che difendono, tra gli altri, i diritti all'accesso all'acqua potabile, ad alloggi adeguati, all'istruzione e al cibo. In particolare, la lotta contro la povertà e la fame richiede azioni sempre più mirate, e anche la tematica dei diritti dei bambini – i membri più vulnerabili della società – viene affrontata in diverse dichiarazioni, non soltanto dal punto di vista economico e di *governance*, ma come responsabilità etica per proteggere i più piccoli dalla violenza.

Tra i diritti umani c'è anche quello alla libertà religiosa, che include sia una sfera individuale sia una comunitaria, permettendo di distinguere la dimensione del cittadino e quella del credente. Dalle dichiarazioni della Santa Sede emerge che la libertà religiosa è un diritto umano fondamentale, e che la libertà di pensiero, di coscienza e di religione è sostenuta da norme internazionali che riguardano i diritti degli individui, delle comunità e delle strutture istituzionali (tre dimensioni inseparabili tra loro).

Il libro è arricchito dalla prefazione del Segretario di Stato, card. Pietro Parolin, il quale mette in risalto i punti salienti della diplomazia pontificia. Le conclusioni sono redatte dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che si sofferma, tra l'altro, su un'analisi della «Agenda 2030: una nuova visione per una cultura della solidarietà e la giustizia sociale: *Dall'esistenza con gli altri all'esistenza per gli altri*».

In conclusione, le dichiarazioni dalla Santa Sede contenute in questo volume propongono alla comunità internazionale alcuni concetti fondamentali che possono servire come fonti di ispirazione nello sviluppo di una nuova visione della collaborazione tra i popoli della terra. Questa visione si basa sull'unicità dell'origine e del destino comune della famiglia umana, sull'uguale dignità di ogni persona e sul fatto che essa dev'essere al centro di ogni attività sociale.

Fernando Chica Arellano

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

VINCENZO ANSELMO

FECE CIÒ CHE È MALE AGLI OCCHI
DI YHWH. LA FIGURA NARRATIVA
DI ACAB IN 1 RE*Roma, Gregorian & Biblical Press, 2018, 328, € 28,00.*

In questo volume il gesuita p. Vincenzo Anselmo intraprende una lettura narrativa dell'ampio racconto di *1 Re* 16,29-22,40. In particolare, si focalizza sulla caratterizzazione del re Acab, uno dei sovrani malvagi del regno d'Israele, che «fece ciò che è male agli occhi di Yhwh, peggio di tutti i suoi predecessori» (*1 Re* 16,30).

Generalmente gli studi esegetici sui libri dei Re si incentrano sul ciclo delle storie di Salomone (cfr *1 Re* 1-11) e sul ciclo di Elia e di Eliseo (*1 Re* 17-2 *Re* 13), mentre il personaggio di Acab in Israele viene marginalizzato rispetto agli altri protagonisti del racconto. È originale, pertanto, lo studio dell'A. che, nei primi due capitoli, pone al centro la figura narrativa del re Acab sia nei racconti che lo vedono sullo sfondo (*1 Re* 17-19) sia in quelli in cui il sovrano si trova in primo piano (*1 Re* 20-22). La narrazione di *1 Re* 16,29-22,40 si avvale di un ampio *cast* di co-protagonisti; in particolare, il profeta Elia e la regina Gezabele contribuiscono a far emergere la personalità ondivaga e oscillante del re d'Israele, sempre in bilico tra disobbedienza a Yhwh e ritorni a Dio.

Nel terzo capitolo l'A., integrando l'esegesi biblica con l'analisi psicologica, intraprende una lettura degli affetti e dell'interiorità dei protagonisti e dei comprimari della narrazione di *1 Re* 16,29-22,40: «La figura di Acab appare psicologicamente articolata: allo stesso tempo debole e passiva, decisa e sfiduciata, di umore depresso e irritabile» (p. 150). Proprio perché gli affetti dei personaggi sono ritratti dalla Bibbia in maniera parca ed essenziale, quando essi sono inseriti nel racconto giocano un ruolo essenziale nello svolgimento dell'intreccio narrativo.

Infine, il quarto capitolo offre uno sguardo su alcuni personaggi malvagi che attraversano il macroracconto dal libro della Genesi fino al secondo libro dei Re: Adamo, Caino, Esaù, Saul, Amnon, Assalonne, Geroboamo. L'A. prova a individuare «una poetica della caratterizzazione dell'opponente in una progressione tipologica da una figura all'altra» (p. 39). La lettura in sequenza dei personaggi biblici comincia con Adamo, che è al tempo stesso figura regale, collocata nel giardino di Eden, e primo opponente nel racconto biblico, avendo contravvenuto al comando divino di non mangiare del frutto dell'albero. I tratti dell'ascesa e della caduta di Adamo sono richiamati negli altri personaggi del racconto biblico nelle narrazioni delle origini e nella complessità della storia.

Lo studio di p. Anselmo ha il pregio di partire da una narrazione delimi-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

tata e da un personaggio specifico per poi affrontare alcuni nodi che emergono in tutto il racconto biblico, come il problema della rappresentazione del male nella Scrittura e quello della libertà dei personaggi.

Secondo Platone, la rappresentazione del malvagio nell'arte poetica comporta un grandissimo rischio, perché il lettore potrebbe essere spinto a imitare il punto di vista del cattivo e ad accumulare il male dentro di sé attraverso l'empatia che si instaura guardando e riproducendo i tratti dell'uomo malvagio e vile, ignobile e brutto (cfr Platone, *Repubblica*, III, 401b). In merito vengono poste alcune domande teologicamente stringenti: «Perché la Bibbia decide di rappresentare così vividamente le figure dei malvagi? Come si pone Dio, il Signore della storia, davanti al male che cresce sulla terra? Come possono articolarsi la libertà umana, in particolare quando è ribelle, e l'onnipotenza divina?».

Una risposta a queste domande può emergere da una lettura ravvicinata del racconto biblico, dove troviamo un fine e delicato bilanciamento tra onnipotenza divina e libertà dei personaggi. Nella narrazione emerge un Dio appassionato, che interagisce con ogni uomo, anche con il malvagio più ostinato, non stancandosi di offrire la salvezza. «Acab all'interno dei libri dei Re è un esempio in negativo per le generazioni a seguire, perché chiunque, tra le contraddizioni e incertezze della propria vita, scelga il ritorno a Yhwh, sempre possibile, piuttosto che l'ostinazione, la bramosia e la seduzione degli idoli che conducono alla morte. Il macroracconto di Genesi-2 Re costruisce un ritratto dell'uomo, dell'Adamo, nei suoi molteplici aspetti e sfaccettature. L'immagine biblica di un uomo libero e fallibile si apre al confronto con Yhwh, il vero protagonista del racconto, in un delicato equilibrio narrativo tra libertà degli uomini e onnipotenza divina. La presenza di un cattivo così complesso come Acab è la conferma della libertà radicale dell'uomo, che può volgersi anche su sentieri tortuosi» (p. 269).

611

Giovanni Sale

MASSIMO CACCIARI - BRUNO FORTE

DIO NEI DOPPI PENSIERI.
ATTUALITÀ DI ITALO MANCINI

a cura di PIERGIORGIO GRASSI

Brescia, Morcelliana, 2017, 64, € 7,00.

Sia nella sua vasta attività di docenza sia in quella di scrittura, per Italo Mancini il «pensare Dio» ha costituito indubbiamente un tema decisivo, de-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

clinato nella forma di un'ontologia metafisica, di una filosofia della religione, ma anche di una riflessione sulla teologia del Novecento, soprattutto di area protestante (Barth, Bultmann, Bonhoeffer). Questo agile volumetto, scritto a quattro mani, offre una preziosa occasione per tornare a riflettere sul suo pensiero e, in particolare sul suo «testamento filosofico», *Frammento su Dio*.

Il titolo del libro si riferisce esplicitamente a quella «teo-logica dei doppi pensieri» che Mancini aveva ripreso da Dostoevskij e in virtù della quale, come rileva il curatore Piergiorgio Grassi, egli «faceva valere la tesi secondo cui il tema della infinita differenza, declinato nel senso dell'alterità e della Trascendenza, esige una teologia simbolica [...], capace di restituire la vera natura del discorso umano su Dio perché permette la coesistenza dei contrari» (p. 15).

612

In questo modo, soprattutto con il *Frammento su Dio*, Mancini intese offrire un suo contributo teoretico relativamente al «bisogno della ragione» di cui parlava Kant per indicare il necessario riferimento alla sfera dell'assoluto, andando così oltre i semplici fenomeni. Un contributo che vedeva Mancini valorizzare più l'«incondizionato» della *Critica della ragion pura* kantiana che la «dialettica» hegeliana, ritenendo che quest'ultima fosse espressione di un'assolutezza della ragione che veniva a sostituirsi alla salvezza cristiana. In questo ordito, poi, venivano inglobate anche la «logica del paradosso» di Kierkegaard e la distinzione tra «totalità» e «infinito» di Lévinas.

Dopo il saggio introduttivo di Grassi, in cui si ripercorre l'intero itinerario manciniiano attraverso le opere maggiori, lo scritto di Bruno Forte, intitolato «Pensare dopo Mancini», si sofferma inizialmente sulla teologia dei doppi pensieri, che costituì per il filosofo urbinato un ritorno in grande stile sui passi della prima fase del suo pensiero, dedicato alla «teoria del cielo» (p. 21), ovvero all'ontologia e alla filosofia della religione. In seguito vengono ripercorsi alcuni momenti della fase successiva, che Mancini aveva dedicato «alla città dell'uomo e alla teoria della terra» (ivi). Ne sono documenti importanti *Filosofia della prassi* (1986) e *L'ethos dell'Occidente* (1990).

Circa il volume postumo su Dio, Forte sottolinea che in esso, dopo le «avventure della modernità», si parla dell'«ultimo Dio nel puro e forte senso che Mancini mutua da Heidegger, andando oltre Heidegger» (p. 26). E, citando lo stesso filosofo urbinato, aggiunge che la «logica» dei doppi pensieri è, in ultima istanza, la «coesistenza di scienza e di passione infinita, che è poi la via mistica» (p. 25).

Il saggio di Massimo Cacciari, intitolato «Briciole filosofiche intorno al *Frammento su Dio*», si snoda come un'appassionata serie di contrappunti all'articolazione manciniiana di «fede» e «sapere». Una tale unità era assunta in particolare da Hegel, ma Cacciari giustamente sottolinea che essa sviluppava sia una teologia metafisica, sia una *theologia crucis*, che si collocavano più sul versante dell'«analogia» che in quello della «dialettica». Si deve tener presente,

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

infatti, che un importante capitolo del *Frammento su Dio* era intitolato «*De profundis per la dialettica*» (p. 24). Nella lettura fatta da Cacciari sul senso di fondo del *Frammento* si rileva che si tratta più precisamente di un'analogia che «tiene ferma la contraddizione», e che «proprio dall'*agón*, dal dramma della relazione tra gli opposti, essa trae l'autentico significato di ciascuno» (p. 45).

Entrambi i saggi, pur muovendo da prospettive diverse, sottolineano l'apertura a una riflessione ulteriore che caratterizza il «Dio dei doppi pensieri» di Mancini, e quindi anche l'attualità della sua opera. È un giudizio da condividere, anche perché, affrontando la questione su Dio, si viene condotti a «pensare», mettendo al centro il tema «più alto ed esigente» della filosofia.

Leonardo Messinese

613

EDMUND HUSSERL
MEDITAZIONI CARTESIANE
E LEZIONI PARIGINE
Brescia, La Scuola, 2017, 288, € 19,50.

Le *Meditazioni cartesiane e Lezioni parigine* costituiscono una rielaborazione dei grandi temi della fenomenologia husserliana. Si tratta di un testo fondamentale che, mediante uno sguardo d'insieme, offre le linee generali per la comprensione del metodo fenomenologico.

Nella Introduzione Husserl spiega il riferimento, nel titolo del libro, alla filosofia cartesiana: la svolta soggettiva rappresenta la possibilità di ritornare alle pure *cogitationes*, il terreno su cui la fenomenologia ricomincerà a costruire per trovare «il cominciamento» di una filosofia fenomenologica. In altri termini, come Cartesio inaugura una filosofia di genere completamente nuovo, così la fenomenologia intende presentarsi come un tentativo di restituire alla riflessione filosofica un'interna unità attraverso «un metodo radicale». Il percorso husserliano segue, allora, «la via del soggetto», dell'*Ego cogito*, non per riprendere i contenuti delle *Meditazioni* di Cartesio, ma per comprendere il significato del ritorno a questo *Ego*, in cui si disvelano i valori eterni che in esso emergono.

La Prima Meditazione tratta anzitutto la questione dell'*Ego* trascendentale: il metodo mette fuori circuito tutte le convinzioni e le scienze ritenute valide sino a quel momento. Mediante questa *epochē* (a partire da quella che Husserl definisce «evidenza o intuizione pura»), lo sguardo si concentra sull'Io meditante e sull'autoriflessione. Il campo dell'*Ego* diventa il terreno dei vissuti, ciò che fonda la validità di ogni conoscenza. In questa prospettiva, il mondo naturale non è negato nel dubbio radicale, ma considerato come tra-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

scendenza rispetto all'Io. L'Io, d'altra parte, porta in sé il «senso» del mondo, è il trascendentale, che ha come suo correlato il trascendente.

Dall'attenzione alla riduzione trascendentale il discorso si sposta, nella Seconda Meditazione, sulla intenzionalità di coscienza, con un'importante distinzione tra Io psicologico e Io trascendentale. Qui emerge anche il rapporto tra *cogito* e *cogitatum*. Questo rapporto traduce la relazione tra ragione e realtà, che l'A. esamina nella Terza Meditazione. Va osservato come in rapporto alla trascendenza del mondo la coscienza non percepisca anzitutto il mondo «naturale» in quanto tale, ma lo viva. La vita di coscienza si configura così, anzitutto, come un «vivere il mondo» (p. 136), non come una «percezione oggettiva» di un dato sensibile.

614

L'indagine sull'Io trascendentale prosegue quindi, nella Quarta Meditazione, con la descrizione dell'*Ego* come polo dei vissuti di coscienza (*Erlebnisse*) e sostrato abituale identico, che «si costituisce» attraverso un'originaria «datità» di se stessi, continua ed evidente. Le *Meditazioni* sviluppano così, in un'ampia visione d'insieme, i problemi del metodo genetico-costitutivo, la sintesi attiva e passiva.

In particolare, nella Quinta Meditazione, Husserl ripercorre la questione della genesi del senso dell'*alter ego* in noi. In questo contesto, riaffiora il problema fondamentale di una riflessione filosofica che intenda essere rigorosa e «radicale»: questa centralità dell'*Ego*, che al contempo coglie il dato di coscienza e «costituisce» il «senso» del mondo, non corre il rischio di ridurre la filosofia a una *egologia*? Husserl si rende immediatamente conto che la questione del simile e dell'estraneo – e, dunque, dell'*alter ego* – non può essere affrontata all'interno di un'analisi fenomenologica pura. In altri termini, l'intenzionalità oggettivante e la «sintesi d'identità» non possono «costituire il senso» dell'altro; non vi è, cioè, *Sinnggebung* dell'alterità dell'altro uomo. L'«esteriorità», in senso più proprio, è l'altro in quanto tale, in quanto realmente estraneo.

La sintesi appercettiva si scontra qui con l'impossibilità di afferrare l'altro come semplice «oggetto» di coscienza. L'accesso primario all'*alter ego* è una sintesi passiva che avviene per «associazione»: due coscienze sono date anzitutto per «appaiamento» (*Pärung*). Il modo in cui, allora, si costituisce il «senso» *alter ego* è descritto come una sorta di trasposizione appercettiva, poiché dell'altro non vi è «sintesi conoscitiva», ma intenzionalità analogica, una genesi costitutiva che avviene in primo luogo per similitudine e, in secondo luogo, attraverso quel vissuto che Husserl definisce *empatia* (*Einfühlung*).

Le *Meditazioni cartesiane* ci consentono di seguire l'itinerario fenomenologico che va dall'*Ego* all'*alter Ego*. La fenomenologia husserliana nasce da un tentativo di fondazione radicale del conoscere e si sviluppa attraverso questioni che vanno oltre l'idea di una conoscenza oggettivante. Ci possiamo allora domandare quale sia il significato di un metodo che sospende la «tesi naturale

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

dell'esistenza del mondo» per ritornare ai vissuti di coscienza, e se, in qualche modo, la fenomenologia riesca a evitare la deriva *egologica*. In realtà, Husserl gioca tutto in questa radicalità del filosofare, che è radicalità del metodo fenomenologico: come lui stesso sottolinea in conclusione al testo, è necessario «perdere il mondo» per «riguadagnarlo» nuovamente, per scoprirne, cioè, il *sensu* più autentico, che è *dato* e, al contempo, *costituito*.

Veronica Petito

ROGELIO GARCÍA MATEO

IDENTITÀ E MISSIONE:
IL LAICATO NELLA CHIESA. VADEMECUM
PER CRISTIANE E CRISTIANI IMPEGNATI

615

Roma, Aracne, 2017, 128, € 10,00.

Questo libro presenta il tema dell'importanza del laicato, essenzialmente collegato al patrimonio teologico, spirituale e canonico della Chiesa. L'identità del laicato cristiano si percepisce meglio all'interno del mistero della Chiesa, cioè nella comunione di fede, speranza e carità che i cristiani costituiscono.

Il libro, scritto da p. Rogelio García Mateo, professore alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, è diviso in cinque parti. Nella prima l'A. tratta del significato e dell'identità del laicato nella prospettiva della chiamata universale alla santità, ed esamina in particolare la differenza e il reciproco rapporto tra il sacerdozio comune o battesimale dei fedeli e il sacerdozio ordinato o ministeriale.

La seconda parte mostra il senso profondo della vera comunione ecclesiale, cioè l'unità, che è riflesso di quella del Dio uno e trino: «Questa unione di tutti i battezzati nel Dio mistero di comunione crea un interscambio di doni spirituali, materiali e di lavori ministeriali. La base trinitaria della comunione ecclesiale si concretizza e si celebra sacramentalmente nella comunità eucaristica» (p. 43). Secondo l'A., questa comunione non è una realtà astratta, ma si traduce nella concretezza dell'*ars vivendi et faciendi*, dell'essere per gli altri con i doni, carismi, ministeri e missioni ricevuti.

La terza parte pone l'accento sulla missione dei laici, che sono chiamati a essere «corresponsabili nella Chiesa». Afferma p. Mateo: «La necessità che tutti i fedeli condividano tale responsabilità missionaria non è solo questione di efficacia apostolica, è piuttosto [...] un dovere-diritto fondato sulla dignità battesimale di ogni cristiano» (p. 75).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La quarta parte del libro considera la posizione dei laici nell'ambito familiare, dove si vive in modo concreto la fede e l'insegnamento della Chiesa. L'A. commenta l'esortazione apostolica di papa Francesco sulla famiglia *Amoris laetitia* (AL), «in cui si sviluppa il tema della famiglia come comunità d'amore» e si fa notare che la relazione autentica della coppia ci permette di scoprire e descrivere, in maniera analogica, il mistero della Trinità (cfr AL 11). Qui risalta anche l'inestimabile valore dell'impegno della donna come laica cristiana.

P. Mateo rilegge la relazione di coppia alla luce della relazione tra Cristo e la Chiesa, riprendendo il pensiero della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, al n. 11. Vengono esaminate anche le sfide e le provocazioni che investono oggi la famiglia in quanto nucleo della società e della Chiesa.

616

L'ultima parte del libro – «L'attività umana alla luce della spiritualità» – sottolinea l'importanza del lavoro non soltanto come attività sociale, ma anche nella relazione con il Creatore, che è «il Principio-del-fare». La ragione d'essere del lavoro viene vista nella prospettiva cristiana, in cui l'uomo che lavora tende a configurarsi come persona responsabile della natura, di cui Dio non è affatto geloso. Rientra piuttosto nel volere di Dio che l'uomo, con la sua molteplice attività, sviluppi il suo disegno salvifico – al tempo stesso creativo e redentivo –, autorealizzandosi, scoprendo cioè il valore della propria attività e di quella degli altri.

L'A. avvalorata questa tesi del lavoro come parte essenziale della vita del cristiano con testi dell'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*. In questo modo vengono ripresi e messi in evidenza gli aspetti di una spiritualità ecologica, dell'*ora et labora* benedettino e del *contemplativo nell'azione* ignaziano, e l'uomo viene visto essenzialmente come un essere che non solo lavora e si affatica, ma anche riposa, canta, prega...

In conclusione, identità e missione del laicato nella Chiesa diventano elementi di riflessione per un approfondimento attuale della partecipazione attiva e creativa del laicato alla vita ecclesiale e socio-culturale. Per la sua «indole secolare», il fedele laico rende la fede cristiana più direttamente presente nel mondo attraverso la famiglia, il lavoro, la politica e, d'altra parte, rende i problemi del mondo più presenti nella Chiesa. Questa mediazione è irrinunciabile per un'evangelizzazione viva e feconda. Ma perché questo sia sempre più reale, è necessario che i laici – uomini e donne – conoscano bene le possibilità e le diversità di compiti che essi hanno nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle diocesi ecc. L'auspicio è che questo libro possa essere un vademecum utile per la realizzazione di tale compito.

George Marius Nicoara

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ANDREA FRANZOSO
L DISOBBEDIENTE**L** Roma, PaperFIRST, 2017,
170, € 12,00.

Questo libro è l'autobiografia di un giovane dal forte senso etico, disobbediente alle regole, non scritte ma note, dell'omertà e del silenzio di chi sa e tace o, peggio ancora, di chi ha il dovere di vigilare sull'impiego del denaro pubblico e finge di non accorgersi di sprechi e appropriazioni indebite.

Siamo nel 2015. In tanti sanno alle Ferrovie Nord Milano (Fnm); soltanto un funzionario dell'*internal audit*, Andrea Franzoso, denuncia, con l'aiuto di un collega. Avrebbe potuto farlo con un esposto anonimo o come fonte confidenziale delle Forze dell'ordine. Andrea è stato ufficiale dell'Arma e conosce le strade da percorrere, ma decide di metterci la faccia e presenta un esposto sulle spese folli dell'azienda: «Anonimo? Gridato lo farei».

Le segnalazioni, all'interno della stessa azienda, erano cadute nel vuoto. Non la denuncia ai carabinieri, che fa scattare l'inchiesta della magistratura, con le ipotesi di reato di truffa aggravata e peculato. Fra le somme finite sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti ci sono centinaia di migliaia di euro utilizzati per lo *shopping* in negozi di abbigliamento griffato, pranzi e cene in ristoranti per vip in località vacanziera altrettanto da vip, abbonamenti a pay tv anche per la visione di film porno, spese farmaceutiche, voli per viaggi non istituzionali, scommesse sportive online e persino la tolettatura del cane. Spese, tutt'altro che istituzionali, pagate con carte di credito aziendali. A ciò si aggiunge il largo utilizzo di auto e telefonini della società da parte di alcuni familiari, una serie di multe per un totale di oltre 180.000 euro, anche queste pagate dalle Fnm.

Il presidente del consiglio di amministrazione, Norberto Achille, e quello del collegio sindacale, Carlo Alberto Belloni, raggiunti da un avviso di garanzia, sono costretti alle dimissioni. La notizia rimbalza sui principali quotidiani italiani. Travolti dalla bufera giudiziaria e mediatica, entrambi, dopo un controllo *a posteriori*, decidono di rifondere le somme erroneamente liquidate.

Franzoso viene considerato da pochissimi un eroe e da molti un traditore. I primi a voltargli le spalle sono quei colleghi che esaltavano il suo coraggio e i paladini della legalità e della lotta alla mafia. Un'impiegata che fino a qualche giorno prima lo tempestava con sms di corteggiamento non gli rivolge più la parola. Un funzionario lo deride, tacciandolo di stoltezza e vantandosi di sapere, ma di guardarsi bene dal riferire alla magistratura, perché, è la sua motivazione, «non voglio fare la tua fine»; qualche tempo dopo, finisce in carcere nell'ambito di un'indagine della Direzione distrettuale antimafia, per un giro di tangenti legato agli appalti.

Cambiano i vertici, ma non l'atmosfera: Franzoso viene prima esautorato insieme al collega che lo aveva aiutato, Luigi Nocerino, e poi relegato in un ufficio creato *ad hoc*, al solo fine di metterlo nelle condizioni di andarsene. Fran-

617

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

zoso era consapevole delle conseguenze a cui andava incontro quando ha deciso di denunciare. Non si è tirato indietro, perché, come spiega nel libro, «qui è in gioco qualcosa di più grande: la mia vita, ciò che io sono, ciò che io voglio essere». Ecco il motivo per il quale Franzoso non ha chiuso gli occhi. Una scelta non condivisa dai familiari, preoccupati per le possibili conseguenze. Non compresa da tanti che gli erano vicini. Comprende invece le sue ragioni p. Giovanni Cucci, gesuita, professore di Psicologia alla Pontificia Università Gregoriana, del quale Franzoso è stato allievo durante il suo noviziato nei gesuiti.

Un altro riconoscimento al suo coraggio gli giunge dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone, che nella postfazione del libro definisce Franzoso «il vero whistleblower», perché, mosso da coscienza civica, antepone l'interesse collettivo a quello personale.

Il «soffiatore di fischietto», però, in Italia, non è ancora adeguatamente tutelato dalla legge. Come fa notare nella prefazione Gian Antonio Stella, in un Paese serio l'autore della denuncia sarebbe stato premiato, non costretto a lasciare il lavoro. Nonostante tutto, «ne valeva la pena», risponde Franzoso nel suo libro. Una lezione di etica e di coraggio, e soprattutto un'iniezione di fiducia per chi pensa che l'Italia sia un Paese senza speranza.

618

Annalisa Latartara

PERCORSI D'ARTE IN ITALIA 2017

a cura di GIORGIO DI GENOVA - ENZO LE PERA
Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2017, 280, € 70,00.

Questo volume è un'ampia rassegna sull'arte contemporanea, un'incursione nella modernità e nelle sue espressioni artistiche attraverso oltre duecento profili di artisti contemporanei, tra cui spiccano quelli di Maria Pia Daidone, Arvedo Arvedi, Maria Camilla Pallavicini e Alfredo Celli. Un percorso, come sottolinea Gianluca Covelli, intrapreso negli ambiti della scena attuale delle arti figurative. Un viaggio organico e sistematico che non si riduce a una somma di medaglioni e profili monografici, ma presenta una varietà di opere che vanno dalla pittura alla scultura, fino alla ricerca materica, effettuata con i più svariati oggetti.

Ma in quale direzione, all'inizio del Terzo millennio, l'arte contemporanea prosegue il suo cammino? Per Gioia Cativa, l'arte moderna è una ramificazione infinita di strade, sperimentazioni, emozioni e concetti, che hanno preso il posto di altri parametri che spesso sfociano nella teatralità. L'arte contemporanea è diventata più sfuggente, dinamica, trasformista, ma è ancora

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

per certi versi autoreferenziale. È un'arte non per tutti, incompresa da chi non ha le giuste conoscenze; perciò si auspica il superamento di questo gap, affinché essa diventi patrimonio di tutti.

C'è la sensazione che l'Italia non ami più l'arte contemporanea. Volendo cercarne le possibili cause, possiamo menzionare la mancanza di promozione della ricerca e dei relativi finanziamenti, non per scarsità di artisti di talento, ma perché lo sguardo è rivolto altrove, con un mercato che all'estero è sempre più florido. Dall'Ottocento, secolo in cui l'Italia ha iniziato a interessarsi al contemporaneo, fino agli anni Sessanta del secolo scorso l'arte ha incontrato il suo «Secolo d'Oro». Era la voglia e il desiderio verso il nuovo: una voglia che però è svanita come d'incanto per mancanza di investimenti e di una volontà di creare nuovi musei per fruire di tale espressione.

Ecco allora che l'arte contemporanea si va caratterizzando – come fa notare Ludovico Pratesi – per l'incomprensione verso di essa e i suoi artisti. Questa analisi è condivisa da Giorgio Di Genova, il quale fa notare che la maggioranza degli artisti muore due volte, per l'assenza di uno Stato, di un gallerista e di eredi che possano salvaguardarne la memoria. Di qui la necessità di inserire nell'opera una sezione dedicata agli artisti da non dimenticare. Mettere a confronto l'arte di ieri con quella contemporanea, per esprimere preferenze o supremazie, resta un'operazione fine a se stessa, dal momento che ogni artista è il prodotto del tempo in cui è nato e vissuto, espressione viva dei tormenti di quel tempo, delle ansie che hanno assillato l'uomo di ieri come assillano quello contemporaneo.

Questa è la missione dell'uomo del nostro tempo che, come ci ricorda Maurizio Vitiello, attraverso il «salvacondotto» dell'arte delinea un *passe-partout* capace di salvare qualcosa da un naufragio imminente o da uno *tsunami* incontrollabile. Un *passe-partout* che s'incarna nel momento salvifico della risurrezione, di cui soprattutto l'arte sacra è testimonianza.

Raffaele Bussi

619